



Terremoti, bene comune e pensiero intelligente

Quando penso ai terremoti in Giappone, frequentissimi, le immagini che mi vengono in mente sono due: un commesso in un grande magazzino con le braccia allargate contro uno scaffale cerca, aiutandosi con tutto il corpo, di evitare che lo scatolame cada dai ripiani durante il sisma; la seconda è quella di alcuni impiegati, composti e impassibili in un angolo dell'ufficio, che tengono sopra la testa un vassoio da self-service aspettando la fine della scossa. In Italia il terremoto invece distrugge interi paesi, uccidendo centinaia di persone. In paesi che, sulla carta, hanno costruito edifici con i criteri antisismici. Polemiche, strumentalizzazioni politiche, indignazione e scandalo, magari qualche processo, e il premier Renzi che dice ai terremotati di oggi "siamo con voi" facendo nascere il sospetto che "terremoto scaccia terremoto" e gli ultimi terremotati prendano il posto di quelli del terremoto precedente. Niente di nuovo sotto il sole, salvo che quando queste storie di ordinario disordine politico, economico e sociale avvengono a due passi da noi le sentiamo proprio vicine, c'interrogano. Ma la riflessione che mi ritrovo spesso a fare di fronte alla corruzione, alla speculazione, ai sistemi fiscali assurdi, all'inganno sistematico, al degrado, alla confusione di valori, in paesi che avrebbero, con relativa facilità, gli strumenti per "star bene", è che c'è, al fondo, un errore di pensiero su quali siano i vantag-

gi che si traggono da un sistema socio-economico-politico malato. Prevalentemente si tende a credere che la cattiva amministrazione della cosa pubblica sia dovuta al fatto che chi ha il potere, in questo modo, guadagna molto a discapito di quelli per cui dovrebbe prodigarsi. L'idea diffusa è che il cattivo amministratore sia sempre vincente in quanto otterrà grandi vantaggi dal suo mal governo. Il nodo sta nel fatto che non si crede che il *bene comune* sia un vantaggio per tutti, anche per chi ha più potere. Io credo invece che un sistema corrotto sia poco interessante perché poco efficiente, mal funzionante, e che sulla distanza tutti siano svantaggiati, anche coloro che sembrano arricchirsi sulle spalle degli altri. Chi dà e chi riceve l'appalto per fare una scuola con criteri antisismici e invece non li rispetta per guadagnare di più barando, contribuisce a perpetrare un sistema corrotto dove il bene comune è negato, ma di fatto costringe se stesso e la propria famiglia a vivere in un sistema poco efficiente, poco funzionante. E questo vale anche per tutti i cittadini che non hanno grande potere ma ragionano nello stesso modo di chi ce l'ha: il bene degli altri non m'interessa. La prova che una società fondata sull'idea di bene comune è di gran lunga più interessante, la ritrovo in paesi come la Svizzera o nei paesi scandinavi, ad esempio, dove il livello di corruzione è relativamente basso, il sistema fiscale è sostenibile per rapporto al reddito, lo stato sociale è avanzato, il sistema sanitario è efficiente, la scuola funziona, l'economia ha una certa solidità. Non mitizzo il nord

come un paradiso perché poi, ad esempio dal profilo etico, si scivola facilmente su temi fondamentali come l'eutanasia o le questioni *gender*, ma constato solo un livello di efficienza estremamente interessante dovuto a una regolamentazione sul piano sociale, politico ed economico. Cioè riconosco un pensiero intelligente che considera il bene comune come una strada vantaggiosa e conveniente per tutti, anche per coloro che muovono i bottoni del potere. Credo ad esempio che se i politici svizzeri hanno stipendi normali, spesso più bassi di quelli che queste persone avrebbero esercitando la propria professione, questo non li santifica né automaticamente li rende buoni politici al servizio del popolo, ma, certamente, evita che qualcuno possa illudersi di far politica per diventare ricco. L'idea di bene comune, prima di tutto, non è una scelta morale ma una scelta intelligente. ■

Editoriale

